

PD 2. LA SQUADRA ■ DI TOMMASO LABATE

Tito nella rosa del segretario

■ Del divieto assoluto di ragionare «per correnti», Walter Veltroni ha già detto, ridetto e sottolineato con la penna rossa. Il neo-eletto segretario del Pd, nei suoi discorsi pubblici, ha rimarcato anche la caratteristica della «novità», all'insegna della quale ha intenzione di improntare il suo cammino verso la prima riunione dell'Assemblea costituente, che avrà luogo a Milano nella nuova fiera paratorita anni or sono sul tecnigrafo di Massimiliano Fuksas. Sempre pubblicamente, Veltroni ha più volte posto l'accento sui tre milioni e trecentomila votanti, senza dubbio un successo.

Il Walter privato. La vera differenza tra il Walter pubblico e quello delle conversazioni riservate riguarda le conseguenze che, lui per primo, ha tratto dalla straordinaria partecipazione alle primarie di domenica. A più d'un interlocutore, infatti, il segretario del Pd ha affidato una considerazione. «Le proporzioni che ha assunto il successo di domenica mi consentono di avere le mani libere», è il senso del Veltroni pensiero. Pubblicamente, Veltroni non farà nulla per smentire le parole pronunciate da Fassino ieri l'altro («Walter non sarà un uomo solo al comando»), certo. Ma sullo staff di cui si circonda nell'avventura *democrat* il sindaco di Roma vuole avere due parole: la prima e l'ultima.

Da Boeri a Pistelli. Magari non si chiamerà «esecutivo», probabilmente non sarà una vera e propria «segreteria» (tutti termini che sanno di naftalina), di certo una «squadra» che reggerà le sorti del Pd ci sarà. Per chi fosse alla ricerca di identikit, basta seguire la scia della «giornate di approfondimento» in cui Veltroni si è cimentato negli ultimi mesi.

■ Settimane fa, a Padova, Veltroni si è presentato con un testo intitolato *Per un fisco amico dello sviluppo*. A quel documento, aveva lavorato Enrico Morando, per anni guida dei liberal della Quercia, oggi alla presidenza della commissione Bilancio del Senato (nel documento, veniva tracciata una piattaforma fiscale lontanissima dall'approccio «alla Visco», tanto per capirci). Traduzione: se a Morando venisse affidata la delega sul fisco del Pd che verrà, non si sorprenderebbe nessuno. Sul capitolo riforme, Veltroni ha intenzione di valorizzare intelligenze del calibro di Stefano Ceccanti e Giorgio Tonini. Con quest'ultimo, il sindaco di Roma si era ampiamente consultato prima di elaborare il decalogo poi uscito sul *Corriere della sera*. A Ceccanti potrebbe toccare il dossier legge elettorale: il costituzionalista ha seguito passo passo tutte le uscite recenti (l'ultimo dibattito per rilanciare il sistema francese) e non (il confronto con Gianfranco Fini di qualche mese fa) di Veltroni. Se così fosse, la futura linea veltroniana sulle riforme potrebbe incrociare anche i desiderata di Giovanni Sartori, che sul *Corriere* di ieri ha auspicato che il nuovo Pd non si fidi dei «soliti noti» (pare che la frecciatina sartoriana fosse diretta a Franco Bassanini). Per quanto ri-

guarda la questione settentrionale e la valorizzazione degli «esterni ai partiti», c'è un nome su tutti: quello dell'economista milanese Tito Boeri. «Mister *lavoce.info*» è il nome più quotato per il dossier «lavoro». Per quanto riguarda gli esteri, ci sarà senz'altro spazio per il margheritino Lapo Pistelli. Il quadro tiene conto dell'ormai quasi-cerchezza sul ruolo di Goffredo Bettini, eminenza grigia, e della valorizzazione di giovani come Andrea Orlando, oggi responsabile organizzazione della Quercia, e Vinicio Peluffo, ex presidente della Sinistra giovanile ri-

pescato da Walter in quel di Rho.

Il rapporto con Rosy. C'è la *pole position* di Antonello Soro, certo. Così come c'è la candidatura di Sergio Mattarella. Ciononostante, i pochissimi che hanno avuto la ventura di raccogliere le confidenze veltroniane, a proposito di capigruppo dell'Ulivo, continuano a insistere sul nome di Rosy Bindi. Il ministro della Salute dice di non saperne nulla (la sua dichiarazione in merito sta a pagina 3). Ma, tra i famosi «apparati», si sospetta che tra i duellanti «Walter e Rosy» ci sia, se non un accordo segreto, almeno un dialogo sottotraccia. ■

